

**PUOI RISPARMIARE  
FINO AL 40%  
SULL'RC AUTO  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

## ECONOMIA & LAVORO

# L'Imposta

Gli Emirati Arabi Uniti saranno il primo Paese della regione del Golfo ad introdurre nel 2009 l'imposta sul valore aggiunto, che sarà al massimo del 5%. Gli Emirati, come gli altri Paesi del Golfo, non impongono tasse sul reddito delle persone fisiche



### AUTOTRASPORTATORI FERMI DAL 30 GIUGNO AL 4 LUGLIO

Il coordinamento cooperativo del Trasporto e della Logistica, costituito da Ancst-Legacoop, Federlavoro e Servizi-Concooperative e Psl-Aggi, ha deciso di proclamare un'azione di fermo nazionale generale dei servizi di autotrasporto merci per il periodo 30 giugno-4 luglio. Il Coordinamento chiede al governo misure contro il caro carburante e l'avvio della discussione sulla una riforma strutturale del settore.

### PESCATORI IN SCIOPERO CONTRO IL CARO GASOLIO

Pescatori italiani in sciopero contro il caro gasolio passato in un anno e mezzo da 40 a 82 centesimi di euro al litro. Secondo la Federcoopesca, ad aver lasciato le loro imbarcazioni in porto dalla mezzanotte di ieri sono stati 12-13 mila addetti, su un totale di 15 mila che svolgono i mestieri a più alto consumo di carburante e quindi i più coinvolti dal caro gasolio. Lo sciopero potrebbe causare da qui a 4 giorni un calo del 20% del prodotto ittico nei mercati.

# Alitalia, Tremonti riparte dall'inizio

Finito il bluff della «cordata Ermolli» il ministro chiede aiuto a Intesa-San Paolo

di Laura Matteucci / Milano

**ZERO** Per Alitalia si riparte da zero. Il ministro all'Economia Giulio Tremonti si affida ad Intesa San Paolo come advisor per la vendita, e vara un decreto di deroga alle regole delle privatizzazioni per far fronte «all'eccezionalità della situazione». In tempi rapidi, e

za e di pari condizioni nei processi di privatizzazioni.

Tranchant Fabrizio Solari, segretario della Filt-Cgil: è «sconcertante» che dopo «tanti proclami siamo ancora al come si fa e non al cosa si fa».

Nel frattempo, la situazione non fa che peggiorare. Al 30 aprile la liquidità di Alitalia era pari a 174 milioni, contro i 180 milioni di fine marzo, come comunica la stessa compagnia. E l'indebitamento netto, sempre a fine aprile, era di 1.358 milioni, in aumento dello 0,4% rispetto al mese precedente.

Per il momento almeno, non è previsto alcun intervento diretto. Nè di Banca Intesa, nè di alcun altro operatore. «Sappiamo cosa non c'è più, cioè Air France», dice Tremonti. Precipitano anche le possibilità di un ritorno in pista di Aeroflot: il direttore generale della compagnia di bandiera russa, Valeri Okulov, fa sapere che allo stato attuale sia «altamente discutibile che il risanamento di Alitalia sia possibile». Un anno fa forse, adesso proprio no. E la cordata millantata da Berlusconi in campagna elettorale non è mai pervenuta.

Come dice Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'Economia per il Pd: «Per ciniche ragioni elettorali il nuovo governo ha distrutto la soluzione Air France e gettato a mare una procedura limpida. Con le decisioni di adesso si compie uno strappo rispetto ai tradizionali meccanismi di trasparenza».

Cada anche la carta Aeroflot, che chiude: «Altamente discutibile che il risanamento sia possibile».



Giulio Tremonti e Vittorio Grilli a Palazzo Chigi per la conferenza sull'economia. Foto di Marco Merlini/LaPresse

Il leader Cgil Guglielmo Epifani chiede che sindacato e Parlamento vengano informati dal governo di quanto sta avvenendo. E quanto sta avvenendo, termina il Consiglio dei ministri, è la ricerca ex novo di un azionista, «l'unica alternativa» per Alitalia,

come dice Tremonti, perché «non è più procrastinabile un aumento di capitale».

Il decreto per procedere alla cessione della compagnia in deroga alla legge sulle privatizzazioni dovrebbe servire ad evitare la messa in liquidazione, e per Tremonti

«è assolutamente in linea con l'Europa: l'Europa vuole più mercato, e più mercato della privatizzazione...».

L'intervento del governo, che ha deciso per il prestito ponte di 300 milioni di euro, secondo Tremonti ha permesso di «disinnesicare il

HANNO DETTO

### Bersani

*È uno strappo alla trasparenza. Si crea un vestito su misura per una soluzione che non c'è*

### Tremonti

*Privatizzazione? «Soon is better», prima si fa e meglio è per tutti*

rischio di un immediato avvio di procedura liquidatoria».

Nel frattempo, ha preso il via a Bruxelles l'esame delle mosse con cui Roma intende sostenere Alitalia fino alla sua cessione. Toccherà ora ai servizi che fanno capo al nuovo commissario Ue ai Trasporti, Antonio Tajani, verificare se l'operazione è in contrasto con le norme europee sugli aiuti di Stato. Al centro del confronto tra Roma e Bruxelles c'è proprio il presti-

to ponte erogato per decreto dal governo Prodi, sotto pressione della nuova maggioranza. Prestito poi convertito in patrimonio netto.

Il mese scorso Bruxelles ha espresso a più riprese dubbi sulla natura del prestito: un aiuto di Stato sarebbe giudicato incompatibile con le norme Ue. L'Alitalia ha già beneficiato nel 2001 di aiuti pubblici autorizzati. E non potrebbe riceverne altri prima del 2011.

**LO SCENARIO** Per propaganda elettorale il centrodestra ha affondato Air France, ora chiede aiuto a una banca contestata ai tempi del caso Telecom

## Se il governo si affida alla banca «di sinistra»

ANGELO DE MATTIA

Si ritorna a un film già visto? Si rimescolano le carte e, per esempio, scompare la "qualifica" di banca di sinistra attribuita, con altre, a Intesa-San Paolo? Parte verosimilmente dal presupposto (peraltro non scontato) che Alitalia abbia i mezzi per evitare la liquidazione nei prossimi 12 mesi e dalla necessità di dare una finalità al prestito-ponte, il decreto legge varato ieri dal Consiglio dei Ministri che, derogando alla normativa sulle privatizzazioni e, in maniera abbastanza sibillina, agli obblighi informativi a carico delle società quotate, autorizza il Governo all'individuazione dei soggetti che possano concorrere all'acquisizione di Alitalia. Ma va subito osservato che le prospettive di una rapida, positiva conclusione di questa tristissima vicenda, agitate durante la campagna elettorale dal Presidente del Consiglio Berlusconi, hanno dovuto fare i conti con una ben diversa, dura realtà. Che ha a che fare con il reperimento delle risorse occorrenti per gli interventi-tampone nella Compagnia e per gli investimenti ai fini dello sviluppo e della competitività, con la messa a punto di un robusto progetto industriale, con la promozione di un'alleanza internazionale degna di questo nome, con la necessità della partecipazione nell'operazione di intermediari finanziari di elevato standing.

Intesa-San Paolo - evidentemente considerata dal Governo non più avversaria o fiancheggiatrice del centrosinistra, come fu imprudentemente affermato in occasione della vicenda Telecom - sarà advisor, ma potrà poi essere partecipante del salvataggio di Alitalia. E' interesse dell'Esecutivo - si afferma - «che si trovino gli investitori». La formula esoterica adoperata «procedere all'individuazione di uno o più soggetti...» assicurerrebbe al Consiglio dei Ministri ampia discrezionalità nell'impiego della selezione fino, forse, alla possibilità di dare uno sbocco formale a quella probabile cordata Ermolli di cui la stampa



Corrado Passera. Foto Ansa

ha abbondantemente parlato, senza peraltro che si sia avuta notizia dell'assoggettamento all'obbligo di fornire comunicazioni al pubblico, in base all'art. 114 del Testo unico della finanza.

Quanto al ruolo previsto per Intesa, ci si chiede se potrà precludere anche all'assegnazione di una qualche parte nell'operazione di rilancio ad Air One, la compagnia sostenuta nei mesi scorsi dalla Banca nel noto progetto, per la verità carente di un'alleanza internazionale e tuttavia scartato forse troppo sbrigativamente, anche per una procedura selettiva apparsa non

molto efficace e per l'aver incrociato un fuorviante dibattito su di una accezione non appropriata di italianità. Si era giunti addirittura a sostenere, da parte di forze dell'opposizione di allora, che, nel quadro di un corretto rapporto tra banca e impresa, Intesa non avrebbe dovuto sovvenire - non si capisce perché - una società quale la compagnia di bandiera. Per chi compone il Governo quam ab illo mutatus oggi. Ma quella di Bazzoli, Salza e Passera, sin dal momento fondativo, ha dichiarato e voluto essere una banca particolarmente sintonizzata con le esigenze dello sviluppo economico del Paese. Se oggi aderisce al ruolo proposto, non è certo per un mero desiderio di rivincita, ben sapendo quanto questa operazione sia complessa e abbastanza indeterminata: si mantiene così coerente con le sue finalità istituzionali. E' proprio questo ruolo dell'Istituto di credito che toglierebbe validità a ipotesi che qualcuno potrebbe formulare - e che sarebbero uguali e contrarie a quelle

avanzate dall'opposizione al Governo Prodi - su di una riallocazione dei punti di forza del sistema bancario indotta dal nuovo contesto politico.

Salvo tutto ciò che potrà accadere (e, nonostante gli eventi, bisogna sforzarsi di avere un approccio non pessimistico), sembrano trascorsi anni luce dalle possibilità che, pur connesse con oneri e sacrifici non certo lievi, si erano tuttavia dischiuse con Air France. Insomma, posto che almeno per adesso si può accantonare il riesame di ciò che si poteva fare e colpevolmente si è impedito di fare, i caratteri, i vincoli, le condizioni di visibilità e trasparenza del nuovo impianto normativo e dello scenario che si apre vanno tutti approfonditamente chiariti e analizzati. Dovrebbe essere convinzione diffusa che - senza l'ipotesi di una salda governance e senza i necessari interventi su piano di sviluppo e accordi con l'estero - non c'è futuro per la Compagnia. E un futuro, invece, deve esserci per i lavoratori e per il Paese. Poiché in que-

sto contesto di crisi e ricorsi la funzione di Intesa significa, certamente, qualcosa di importante - per la sua storia e per il suo presente che non possono essere vulnerati - è ad essa e alle sue valutazioni che occorrerà fare riferimento. Assai difficilmente l'Istituto potrebbe giudicare con favore progetti di acquisizione che non abbiano un sicuro avvenire. Assume così, la Banca, il ruolo di «eforo», di giudice della validità, innanzitutto sul piano dell'economicità e della competitività del progetto di recupero di Alitalia. E dovrebbe essere l'occasione buona per smetterla con la ritornante accusa di bancocentrismo. Senza il ruolo delle banche, che pure hanno le loro sicure pecche, come si affronterebbero problemi cruciali di questo tipo? Comunque, se si è voluto evitare, dal Governo, con il provvedimento del 21 maggio e con il decreto legge di ieri che Alitalia porti libri in tribunale, ora bisognerebbe aprire una fase nuova, della quale purtroppo non si vedono ancora le premesse.

## Etica, sviluppo, povertà: l'economia di Trento snobbata dai ministri

Sacconi e Brunetta rinunciano, dopo il forfait di Fini e di D'Alema: basso protagonismo politico, alto profilo scientifico

di Luigina Venturelli inviata a Trento

Anche battuto dalla pioggia incessante e dalla grandine, il centro di Trento resta uno splendido salotto all'aria aperta dove ragionare di sviluppo, mercato e democrazia. L'unico salotto, probabilmente, che di questi tempi, per prestigioso che sia, viene accuratamente evitato dai politici. Per la terza edizione del Festival dell'Economia, tra gli affreschi di Palazzo Geremia c'è Benjamin Friedman, economista di Harvard, che parla delle conseguenze morali della crescita economica; nel medievale Castello del

Buonconsiglio la giovane studiosa Gilat Levy, nata a Tel Aviv e prestata alla London School of Economics di Londra, affronta un tema ancor più scottante, il governo dei ricchi su un mondo costituito soprattutto da poveri; all'elegante Teatro Sociale il primo ministro del Mozambico Luis Diogo racconta la sua straordinaria esperienza di sviluppo e rinnovamento di un paese a lungo segnato dalla guerra civile e dalla miseria. Insomma, il livello del dibattito scientifico è alto e impegnativo.

Forse troppo per un governo sotto la pressione di emergenze d'attualità. Il consiglio dei ministri chiama e gli esponenti dell'esecutivo diligentemente rispondono. C'è da risolvere il disastro dei rifiuti in Campania, così gli invitati danno buca.

Non si presenta il responsabile del Welfare Maurizio Sacconi, che pure doveva esprimersi su equilibrio fiscale ed equità sociale, argomenti sempre all'ordine del giorno per chi si occupa di lavoro, pensioni e ammortizzatori. Da forfait anche il ministro per l'Innovazione Renato Brunetta, atteso al dibattito con Emma

Marcegaglia e Mario Monti su protezionismo e mercato, che già sconta la mancanza del presidente della Camera Gianfranco Fini e di Massimo D'Alema. Così si alligerebbe il lavoro dei cronisti presenti, gli appunti degli studen-

Ci sono Mario Monti e Emma Marcegaglia che esalta la globalizzazione (ma non in Italia)

ti si fanno più istruttivi, i discorsi volgono ai massimi sistemi. Il presidente dell'Università Bocconi può esibirsi sui personaggi-simbolo di questa fase economica: la vittima delle sue multe da commissario europeo alla concorrenza Bill Gates, «non perché sia soggiogato dal suo fascino - sottolinea - ma perché la globalizzazione è stata trascinata dall'innovazione tecnologica di cui il software è la testa di diamante», e l'inventore dell'integrazione europea Jean Monnet. Il vecchio continente, con la sua moneta unica e le sue regole antitrust, dovrebbe infatti «smettere di autoflagellarsi

si e imporre un modello di gestione multilaterale all'apertura dei mercati internazionali. Non si tira indietro nemmeno la neopresidente di Confindustria: «Nella globalizzazione ci sono purtroppo vincitori e vinti, ma nel complesso si tratta di un fenomeno positivo, che nel mondo ha fatto uscire dalla povertà mezzo miliardo di persone e in Europa ha accelerato la crescita economica fino ai livelli statunitensi». Un po' più complicata la situazione a livello nazionale: «Certo, la globalizzazione è impegnativa - ammette Marcegaglia - e costringe le imprese italiane a ripensarsi



Benjamin Friedman a Trento. LaPresse

continuamente. Ma è uno stimolo straordinario, le produzioni più spaziate sono quelle a più basso contenuto tecnologico e quindi più obsolete. Ci vogliono però regole chiare per tutti gli attori». I toni del Festival dell'Economia non cambieranno nei prossimi giorni: alto profilo scientifico, basso indice di protagonismo politico.